

ANNA MARIA TAMASSIA

UN FRAMMENTO DI ARA CILINDRICA
DA OFFANENGO

Il 29 maggio 1962 si rinvenne ad Offanengo, in uno scavo fortuito ⁽¹⁾, un frammento in pietra con resti di decorazione (figg. 1-2), sulle prime giudicato parte di un capitello altomedievale. Ma nel corso del riordino del museo di Crema, ove il pezzo è stato depositato ⁽²⁾, mi è parso che esso meritasse un più approfondito studio in quanto parte della decorazione conservata sembrava riferibile ad epoca più antica. Il frammento mostra di aver appartenuto ad un oggetto cilindrico di cui resta solo la parte superiore, con una altezza di cm. 30 circa, conservata a sua volta per meno della metà, come dimostra l'arco di cerchio che fa supporre un diametro di cm. 35 circa.

La parte posteriore presenta un taglio netto e levigato, evidentemente eseguito apposta, al quale si possono collegare altri tagli minori in obliquo. Altrove invece sono evidenti rotture e scheggiature mentre la superficie appare assai corrosa, in modo particolare sul lato destro rispetto allo spettatore. La faccia superiore, leggermente incavata, non sembra avere subito particolari danni o manomissioni, poichè al normale stato di corrosione aggiunge alcune concoline che attestano l'influsso diretto degli agenti atmosferici.

La decorazione conservata presenta: nella parte inferiore, su fondo liscio, resti di un bucranio del quale è evidente un corno ondulato, una benda svolazzante che spunta al di sopra di esso e che forse continuava, scendendo, sul fianco ove però si presenta scheggiata. Sul lato opposto del tamburo, proprio vicino al taglio, pare di intravedere un residuo di un altro bucranio, nonostante lo stato di corrosione assai avanzato. Al di sopra è un cordone a rilievo sormontato da una modanatura a gola di cui ora solo si intravede la decorazione a foglie; poteva essere una forma di kyma lesbio oppure

un vero e proprio motivo vegetale a foglie di cui restano ben visibili i fori, eseguiti a trapano, all'interno delle frastagliature. Sopra questa zona si osservano tracce evidenti di un lavoro di taglio, condotto irregolarmente, che ha in buona parte rovinato il kyma per delineare quella che è attualmente la parte meglio conservata: una fascia, delimitata in basso da un solco profondo, aggettante in alto, decorata da linee parallele verticali, forse stilizzatissime foglie. La decorazione di questa zona superiore appare nettamente diversa da quella, classica, delle parti sottostanti e quindi, per la sua stessa posizione, deve essere stata eseguita quando fu guastata con tagli la modanatura a foglie. Probabilmente alla stessa fase di lavori risalgono anche il taglio e la levigatura delle facce posteriori, i quali hanno pure interrotto la preesistente decorazione del tamburo.

Il corpo cilindrico, a fondo liscio e scandito da bucrani, ci riporta ad una tipologia ben nota, quella dell'altare circolare che già nell'ellenismo (fig. 3) e poi nel mondo romano ebbe larga diffusione⁽³⁾. Numerosi sono gli esemplari rinvenuti nell'Italia settentrionale⁽⁴⁾, i quali attestano prima la profonda penetrazione di forme ellenistiche nel territorio veneto, poi il diramarsi di esse sulla direttrice di Brescia-Bergamo, zona di incontro fra le forme culturali opposte della pianura padana⁽⁵⁾.

Veramente l'esemplare di Offanengo ha dimensioni ridotte rispetto a quelle più comuni delle are circolari, quindi può sorgere il dubbio che esso fosse piuttosto, in origine, un ossuario, sul tipo di quelli atestini⁽⁶⁾ che del resto con le are hanno strette affinità. Mancano del tutto elementi probanti nell'uno o nell'altro senso, ma l'aspetto generale del nostro frammento e specialmente le modanature superiori⁽⁷⁾ sembrano trovare più stretti punti di contatto nel campo delle are circolari.

Piuttosto, quello che non si riesce a spiegare, nella scultura del museo di Crema, è come accanto ai resti di un bucranio non si abbia traccia alcuna di un festone e neppure l'indizio che esso possa essere stato scalpellato. Nelle are ellenistiche (fig. 3) i festoni poggiavano pesantemente sulle teste bovine al punto che le corna ne restavano quasi coperte. Negli esemplari di età romana invece si nota una maggiore libertà ma nota costante è la vicinanza, per non dire la stretta connessione fra bucranio e festoni, anche quando questi erano



Crema, museo civico - frammento di ara da Offanengo:

fig. 1 - visto di fronte



fig. 2 - visto di lato

collegati per mezzo di bende annodate. A Luni ⁽⁸⁾ è stata rinvenuta un'ara (o forse era solo un rocchio di colonna che però alle are si apparenta strettamente) nella quale il festone sembra iniziare oltre la benda che scende dal bucranio, ma lo spazio concesso era assai maggiore che non nell'esemplare cremasco ⁽⁹⁾. La superficie liscia qui conservata di fianco al bucranio sarebbe stata più che sufficiente per presentarci le tracce di un festone, per cui è lecito il dubbio che esso vi sia mai stato e che la decorazione dell'insieme si scostasse da quella canonica.

Esistono, è vero, degli esempi in cui la maschera o la testa, che del bucranio ha lo stesso valore decorativo, è appesa alle tenie che tengono legati fra loro due festoni ⁽¹⁰⁾, col risultato che essa risulta da questi assai scostata. Ma il confronto non è applicabile all'aretta cremasca, perchè qui il bucranio appare immediatamente sotto le modanature di coronamento. In un cippo del museo civico di Vicenza ⁽¹¹⁾ si ha anche una testa rappresentata isolata al di sopra del festone centrale. Non mancano neppure esempi in cui la decorazione a bucrani e festoni non è continua ⁽¹²⁾, per cui nel punto dell'interruzione si ha una testa che da una parte appare isolata,

ed altri in cui la parte terminale delle ghirlande si trova proprio sotto la testa che le sostiene ⁽¹³⁾. Gioverà pure ricordare che nel sarcofago Caffarelli ⁽¹⁴⁾, ove i bucrani elegantemente articolati ricordano assai da vicino quello del nostro pezzo, i festoni sono appesi abbastanza bassi. Questo confronto sarebbe valido se si potesse stabilire che quel residuo di benda, che si è creduto di ravvisare di fianco al bucranio, può essere l'inizio di un festone. Ma forse il paragone migliore che — pur sempre con incertezza — si può fare è quello con un particolare di un puteale del museo di Napoli ⁽¹⁵⁾ ove, subito al di sotto di una gola decorata da un kyma lesbio, si trova un bucranio con bende dal quale si dipartono, piuttosto bassi, dei rami di ulivo.

Dato lo stato di conservazione del frammento ognuna di queste possibilità vale come pura ipotesi e per questo non sarà male ricordare come talvolta il bucranio sia stato rappresentato anche da solo, come semplice elemento decorativo ⁽¹⁶⁾. Basterà citare ⁽¹⁷⁾, per attenerci agli esempi più noti, l'ara dei platani del museo nazionale romano ⁽¹⁸⁾, i cui echi sono già stati riscontrati sulle are circolari dell'alta Italia ⁽¹⁹⁾, oppure il fregio del tempio di Vespasiano a Roma ⁽²⁰⁾, anche se in entrambi i casi i bucrani sono di forma diversa dal nostro. Solo il rinvenimento di una scultura tipologicamente molto vicina all'aretta cremasca potrebbe aiutarci a chiarire il problema della sua decorazione, che per ora è destinata a rimanere incerta.

Un altro elemento degno di interesse è offerto dal kyma decorato da un motivo a foglie, purtroppo assai rovinato e di difficile rendimento fotografico. Solo l'esame diretto del pezzo può far riconoscere questo particolare decorativo che si presenta, nonostante lo stato di corrosione, a foglie carnose, ravvicinate e rese con un modellato morbido cui dovevano contribuire i fori eseguiti a trapano. Il motivo non è molto comune, in quanto se ne conoscono ben pochi esempi ⁽²¹⁾, come l'ara di Brescia e quella da Erbusco. Ma mentre quest'ultima presenta una decorazione a foglie assai stilizzate e lineari, l'esemplare bresciano, con le sue foglie rese morbidamente anche nelle nervature interne, si avvicina assai di più al nostro frammento. Qui però l'esecuzione doveva essere ancora più morbida, come provano i fori da cui si desume l'originaria esistenza di foglie frastagliate, forse non molto diverse da quelle che, in altra più libera

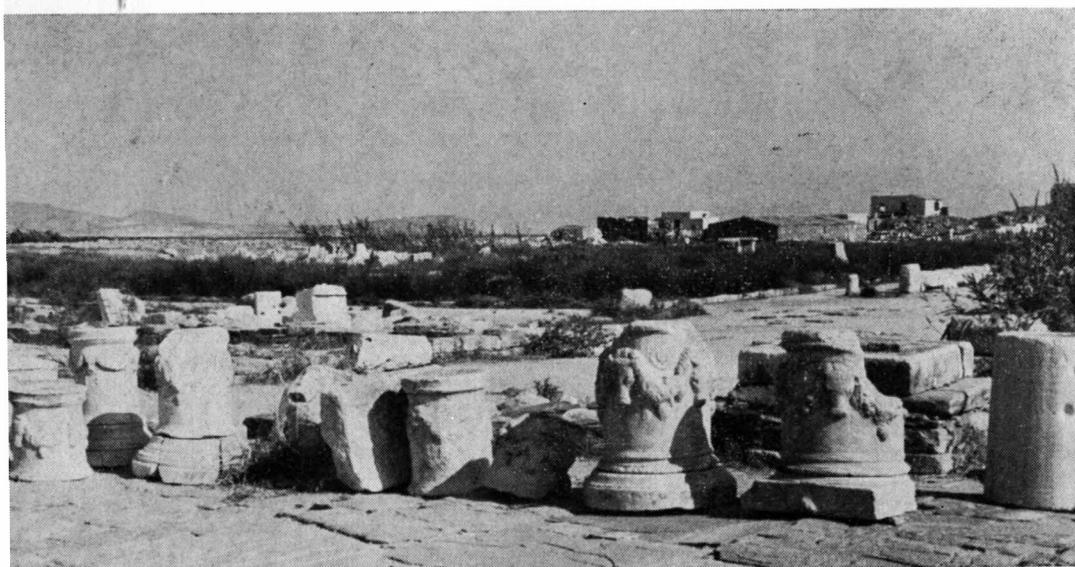


Fig. 3 - Delos, gruppo di are circolari di età ellenistica

disposizione, si trovano sul fusto dell'ara circolare a ritratti di Bergamo (22).

Più difficile è invece stabilire come poteva essere in origine il coronamento superiore. Non si può infatti pensare all'esistenza di un focus (23), giacchè questo avrebbe dovuto avere forma cilindrica, di diametro inferiore a quello della parte sottostante e distinta da essa da una superficie nettamente delineata. Negli esemplari ellenistici non mancano esempi di alti coronamenti, ma tutti con caratteri chiaramente distinti da quelli riscontrabili nell'aretta cremasca. Piuttosto si può richiamare di nuovo l'ara da Erbusco, anche se in essa la fascia superiore liscia è bassina. Ma più ancora mi pare degna di essere ricordata una aretta, di ignota provenienza, conservata al museo Déri di Debrecen (24), la quale, pure molto rovinata, sopra la modanatura a gola conserva un'alta zona probabilmente liscia a sua volta sovrastata dal focus.

Difficile, per non dire impossibile, è ricostruire la piccola ara nelle sue forme generali, giacchè era regola comune in questo tipo di monumenti che il profilo della base fosse diverso da quello del coronamento (25). Invece si può supporre che l'altezza fosse di circa cm. 60-65, sulla base soprattutto delle misure dell'aretta del museo Déri (26).

Anche il problema della cronologia si può risolvere solo con una data generica, giacchè troppo pochi elementi di giudizio sono a nostra disposizione. Ma i confronti con il sarcofago Caffarelli per il bucranio e con le are di Brescia e Bergamo per le foglie del coronamento, inducono ad assegnare il frammento all'età giulio-claudia.

Più interessante sembra invece la presenza di questo tipo di altare in una zona ove finora non se ne conoscevano esempi (27) e che costituisce, con Bergamo, l'estrema propaggine della loro diffusione (28). Infatti, si fu riutilizzato per la chiesa di Offanengo (e a ciò devono risalire i vari tagli e la rilavorazione della parte superiore), si deve credere che si trovasse a disposizione sul luogo, il quale perciò doveva essere quello originario. Purtroppo non abbiamo a disposizione altri elementi archeologici di età romana per questa località (29) e neppure ci è attestata l'esistenza di strade che servissero di collegamento con i territori bergamasco e bresciano. Da qui comunque deve essere arrivata la tradizione di questo genere di monumenti.

NOTE

- (1) La notizia è stata riportata in *Insula Fulcheria I*, 1962, pag. 74 sgg.
- (2) Inv. St. n. 7107. *Guida del civico centro culturale S. Agostino e del museo*, Crema 1967, pag. 25 n. 9.
- (3) In generale: D. MUSTILLI, *Enciclopedia dell'arte antica*, I, pag. 282 sgg. s. v. Altare: W. ALTMANN, *Die römischen Grabaltäre der Kaiserzeit*, Berlin 1905; W. HERRMANN, *Römische Götteraltäre*, Kallmünz 1961.
- (4) H. GABELMANN, *Oberitalische Rundaltäre*, *Röm. Mitt.*, LXXV, 1968, pag. 87 sgg. Cfr. anche G. A. MANSUELLI, *Les monuments commémoratifs romains de la vallée du Pô*, *Mon. Piot*, LIII, 1963, pag. 44 sg.
- (5) G. A. MANSUELLI, *Elementi ellenistici nella tematica monumentale della valle del Po*, *Arte antica e moderna*, n. 10, 1960, pag. 114 sg.
- (6) G. BERMOND MONTANARI, *Monumenti funerari atestini*, *Riv. Ist. naz. di Archeologia e St. dell'arte*, n. s. VIII, 1959, pag. 111 sgg.
- (7) Alti coronamenti non mancano negli ossuari ma essi per lo più servivano per l'iscrizione: cfr. Bermond Montanari, op. cit., passim.
- (8) CIL XI n. 1321; L. BANTI, *Luni*, Firenze 1937, pag. 113 n. 107. Devo la conoscenza del pezzo alle cortesie informazioni del Soprintendente alle Antichità della Liguria, prof. A. Frova, che qui ringrazio.
- (9) Per questo si può calcolare che la circonferenza del tamburo fosse di circa m. 1. Poichè la distanza fra le punte delle corna era di circa cm. 17, se i bucrani erano tre come di consueto, appare evidente quanto poco spazio fosse concesso agli eventuali festoni. Esiste però al museo di Lione un'ara, di ben altre dimensioni e di netta derivazione ellenistica, in cui le distanze fra le maschere sono molto abbreviate: E. ESPÉRANDIEU, *Recueil général des bas-reliefs, statues et bustes de la Gaule romaine*, IX, Paris 1925, n. 7057.
- (10) Cfr. per es. Bermond Montanari, op. cit., figg. 49-52; Gabelmann, op. cit., tavv. 20 n. 3; 22 n. 2.
- (11) Bermond Montanari, op. cit., pag. 125 sg. e fig. 36.
- (12) Così nell'ara del museo civico di Padova (Gabelmann, op. cit., tav. 23) e in quella da Erbusco al civico museo archeologico di Milano (ibidem, tav. 26).
- (13) Cfr. Gabelmann, op. cit., pag. 93 nota 47.
- (14) G. RODENWALDT, *Der Sarkophage Caffarelli*, Berlin, 1925.
- (15) A. RUESCH, *Guida illustrata del museo nazionale di Napoli*, Napoli 1911, n. 288.
- (16) Tale infatti esso era divenuto, anche se in origine era simbolo di fecondazione: cfr. P. DUCATI, *Bucrani e festoni*, Scritti in onore di B. Nogara, Città del Vaticano 1937, pag. 169 sgg.
- (17) Diverso sembra il caso del bucranio posto fra due tritoni nell'ara da Erbusco (v. nota 12), tutta improntata ad una decorazione più varia. Invece sull'altare riprodotto sull'ara di Padova (ibidem) quello che gira al di sopra del bucranio deve essere un festone, anche se reso in modo molto semplificato. Cfr. quello.

più plausibile, di un altare rappresentato su un rilievo neoattico del museo di Torino: Boll. Soc. piemontese di archeologia e belle arti, XIV, 1930, nn. 3-4, tav. V.

- (18) A. FROVA, *L'arte di Roma e del mondo romano*, Torino 1961, pag. 186 e fig. 136.
- (19) A proposito dei rami incrociati riprodotti su un'ara di Oderzo: Gabelmann, op. cit. pag. 97.
- (20) Frova, op. cit., pag. 67 sg e fig. 54.
- (21) Gabelmann, op. cit., pag. 92 e tavv. 24 nn. 1-2; 26.
- (22) B. BELLOTTI, *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, I, Bergamo 1959, pag. 85; Gabelmann, op. cit., tav. 24 nn. 3-4.
- (23) Cfr. Gabelmann, op. cit., pag. 90 sg.
- (24) Z. KÁDÁR, *Hellenisztikus-római oltár a Déri-gyűjteményből*, Különnyomat a Déri Múzeum, 1960-1961, pag. 25 sgg.
- (25) Cfr. Gabelmann, op. cit., pag. 92.
- (26) Kádár, op. cit. Meno indicative sono invece le misure dell'ara da Bagnacavallo (h. cm. 70; \varnothing cm. 39) in quanto pare abbia subito modifiche quando fu ridotta ad acquasantiera: cfr. P. DUCATI, *Ara di Bagnacavallo*, Rom. Mitt., XXIII, 1908, pag. 131 sgg.
- (27) L'unica ara circolare proveniente dal cremonese sembra quella da Scandolara Ravara, ora al civico museo archeologico di Milano (I. BIANCHI, *Marmi cremonesi*, Milano 1795, pag. CLIII sgg. e tav. XX; E. SELETTI, *Marmi scritti del museo archeologico*, Milano 1901, pag. 31 n. 37). Ma tale località è piuttosto lontana da Offanengo.
- (28) Gabelmann (op. cit. pag. 89) ha dato una cartina con l'espansione delle are circolari in alta Italia. E' da notare però che le due are di Mantova (A. LEVI, *Sculture greche e romane del palazzo ducale di Mantova*, Roma 1931, pag. 72 sg. nn. 162-163) non sono state trovate a Marmirolo ma si trovavano nel palazzo dei Gonzaga che ivi sorgeva. Provengono quindi dal mercato antiquario. Inoltre nella cartina manca: per la Lombardia l'ara da Scandolara Ravara (v. nota 27); per il Veneto l'ara di Grezzana (CIL, V, n. 3485) e quella che una volta era a Colognola (L. SIMEONI, *Verona*, Verona 1909³, pag. 462) ed ora sembra riconoscibile in una che si trova a Verona nel giardino pensile del museo archeologico (devo la segnalazione al direttore del museo, dott. L. Franzoni); per la Liguria l'ara di Luni (v. nota 8) e magari anche il puteale di Albenga (N. LAMBOGLIA, *Albenga romana e medievale*, Bordighera 1966³, pag. 65 e fig. 45) che poteva essere stato in origine un'ara (devo anche questa notizia al prof. Frova).
- (29) Cfr. A. EDALLO, *L'aspetto storico-archeologico del Cremasco alla luce dei nuovi ritrovamenti*, Archivio storico lombardo, serie VIII, vol. X, 1960, pag. 9 sgg. dell'estratto.